

“USCIRE DALLA CRISI”

Paure prima dell'ignoto nel corso dell'innovazione

Per un messaggio di speranza e lucidità

Mons. Bruno-Marie DUFFE

Segretario del Dicastero per il servizio di sviluppo umano integrale

Per il gruppo di lavoro 2 "Analisi, riflessioni e sintesi" del

Commissione Vaticana COVID - 19

(10 maggio il 2020)

1. **La crisi globale, provocata dalla pandemia di COVID - 19, ha messo in luce la debolezza del pensiero politico in previsione delle crisi.** Scopriamo, dopo il fatto, che voci avevano espresso (scientifici o medici), per avvisare gli attori istituzionali e il pubblico circa i possibili rischi di una grave epidemia. Alcuni, anche all'interno degli Stati e di alcuni governi, hanno chiesto il sostegno, come priorità principale, la ricerca medica e le apparecchiature ospedaliere "in crisi" , i programmi di alimentazione di emergenza e l'educazione sanitaria preventiva . Questi discorsi sono stati "messi in prospettiva" da un approccio globale che potrebbe essere descritto come "relativismo ottimista o scettico" che caratterizza la cultura conformista in cui abbiamo vissuto per due generazioni. Non c'era motivo per un'epidemia. Le epidemie appartengono al passato e le precauzioni non dovrebbero interferire con la gestione dei profitti immediati.
2. **Questo conformismo, nei modi di pensare e vivere uno sviluppo prevalentemente economico, lineare ed "esponenziale", non è per nulla nell'attivazione delle paure** che popolano molti individui e i decisori stessi, anche se ci rendiamo conto che non sappiamo tutto e che le minacce possono minacciare lo sviluppo e la vita stessa.

Possiamo facilmente comprendere la relazione tra paura della malattia e paura della morte. Cultura del "sicuro" offre poche interpretazioni di fronte alla morte. Questo può portare, più o meno consapevolmente, alla paura dell'altro: quello attraverso il quale la contaminazione può colpire me stesso. Gli eccessi specifici della stigmatizzazione (di un paese o di un gruppo sociale) mettono in gioco preoccupazioni riguardo all'ignoto e alla questione della responsabilità, persino della colpa. Chi è responsabile della minaccia e chi prende le decisioni necessarie per prendersi cura della vita? La responsabilità di questi è direttamente rivolta a coloro che esercitano cariche pubbliche e per le quali il requisito del futuro è particolarmente forte. Per quanto riguarda il ritiro, si scopre che è spesso motivato dalla paura dell'ignoto: quello di cui non conosciamo la storia ...

Sembra quindi particolarmente utile identificare le nostre paure: paura di perdersi; paura di perdere lavoro e proprietà; paura di non essere / non essere più in grado di costruire o proteggere il proprio futuro (e quello della propria famiglia); paura di non capire o di non essere capito; paura di non essere "fino a" le proprie responsabilità; paura di non trovare un posto nella comunità.

3. La paura al contrario della fiducia, condiziona o influenza la vita economica e sociale, il legame tra le persone e il modo di lavorare.

L'esperienza del confinamento, quando non è stata accompagnata da un dialogo semplice e aperto, ha talvolta amplificato la paura, fino a sfuggire alle persone stesse. Solo la parola e lo scambio fiducioso ci permettono di uscire dalla paura. La paura aiuta a capire le contraddittorie interpretazioni così come le incomprensioni all'interno delle famiglie, delle imprese, nazionali o internazionali.

A livello sociale e istituzionale, lo sviluppo del welfare state , negli anni della "piena occupazione", aveva permesso di ridurre i timori individuali e collettivi, correggendo le disparità, negli aiuti e nei diritti. Il graduale e ormai chiaramente "affermato ritiro dello" stato sociale "in un certo numero di paesi sviluppati", restituisce al dominio privato la fornitura di bisogni di base, che ha motivato alcun rivolte sociali. Recenti, a Parigi, Santiago del Cile, Baghdad o Beirut... L'aumento simbolico del prezzo del pane o del biglietto della metropolitana ha, più di una volta, cristallizzato questa paura di non poter vivere con dignità ed essere escluso dall'accesso ai beni di base (cibo, salute, istruzione, ecc.) e ai frutti della crescita. Dobbiamo tenerlo presente per considerare i movimenti sociali, violenti o disperati, che rischiano di essere espressi, nei giorni a venire, in contesti di cruciale mancanza di mezzi e cibo.

4. Se la paura è l "elemento silenzioso" della pandemia di COVID - 19, a volte producendo comportamenti depressivi o talvolta violenti, raggiunge una dimensione estrema in paesi di grande povertà, guerra o in contesti di sopravvivenza ... "Morire virus o fame?" Dicono ad Haiti. "Muori dal virus o muori dalla guerra?", Dicono in alcuni paesi africani in cui, nonostante un fragile cessate il fuoco, le persone non credono più nel futuro. Per quanto riguarda i migranti o "sfollati interni", molti si trovano in situazioni che riguardano la disperazione, paura di non essere in grado di accedere a un impegno di posta "legalmente autorizzato", tanto grande è la paura del crollo del mercato e l'occupazione.

5. È possibile passare dalla paura all'innovazione? La domanda può sembrare provocatoria ma la paura richiede sia il lavoro psicologico e interpretativo. La domanda si rivela tuttavia decisiva, se vogliamo sostenere gli attori dell'economia, per non parlare del fronte ecologico, tecnologico ed etico di cui ci troviamo. Dobbiamo ora pensare alla connessione tra le dimensioni dell'uscita dalla crisi. Questo è l'altro lato del riferimento all'enciclica "Laudato Sí" (François, 2015): dopo averlo visto e giudicato (o compreso), è necessario decidere e agire .

A questo proposito, possiamo proporre tre priorità per il passaggio dalla paura all'innovazione:

1. Si tratta di definire "un piano d'emergenza" che collega il clima, l'occupazione e la solidarietà, come proposto dal "la chiamata europea per un realgreendeal (<https://realgreendeal.eu/join/>) : 3 Soluzioni per il clima e l'occupazione", lettera indirizzata alla sig.ra Elizabeth Von der Leyen Presidente della Commissione europea, (Cf. Pierre Larroutuou, Bruxelles, aprile 2020).

Non siamo chiamati, urgentemente, a tenere insieme la cura del pianeta, dell'economia e della dimensione sociale, a livello locale e globale. Questo piano si presenta in termini di progetti, investimenti concordati (pubblico - privato) e creazione di nuovi posti di lavoro.

- **Nel campo dell'energia e dei trasporti:** abbandono dell'obiettivo del 2030 di cambiare la produzione di energia, di origine fossile. Nella riduzione del 60% alla scadenza 2030, indirizzato agli autori ad alta emissione. di trasporto ad alta emissione. Costruzione e utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti (elettrici, solari o biocarburanti)
- **Nel campo della salute e della biodiversità,** agendo "per ridurre le vulnerabilità e l'esposizione ai pericoli climatici (...) ridurre le emissioni di gas a effetto serra attraverso cambiamenti strutturali (...), costruire uno sviluppo che consenta tutti a vivere con dignità, resilienza, protezione degli ecosistemi e della biodiversità e verso la neutralità del carbonio" (Valérie Masson Delmotte, IPCC, 7 maggio 2020)
- **Nel settore della produzione e del consumo di cibo locale.** La produzione di prodotti di buona qualità si basa sull'agricoltura e sulla trasformazione dei prodotti agricoli in condizioni che rispettano i ritmi delle stagioni e abbandonano la logica dello sfruttamento intensivo. La catena alimentare corta e pulita è la chiave di questa conversione. Il coinvolgimento dei produttori locali - organizzati in cooperative - è, inoltre, un fattore di pace sociale e partecipazione dei cittadini, in molti paesi (stiamo pensando qui alla Colombia o alla Costa d'Avorio, uno e il "l'altro paese in situazione di conflitto diventa endemico").
- **La creazione di un "indice internazionale" di "sviluppo umano integrale"** (con incoraggiamento e possibili sanzioni in caso di non conformità) dovrebbe consentire di incoraggiare decisioni e pratiche che rispettino la biodiversità, l'economia diritti inclusivi e fondamentali delle persone alla vita e partecipazione effettiva. "È giunto il momento della coerenza e del reindirizzamento delle nostre attività e dei nostri investimenti verso l'utile e non verso il dannoso. È giunto il momento di educare i nostri figli ad essere, alla civiltà, a vivere insieme e ad insegnare loro come abitare la terra." (Nicolas Hulot, Le Monde, 7 maggio 2020)

2. Si tratta di definire un altro concetto di tempo e la relazione tra conoscenza e attività umana

I criteri di utilità e redditività immediata nell'attuale modello di sviluppo economico sono direttamente collegati a produttività, rendimento e profitti brevi. Ci stiamo evolvendo in un "breve periodo" senza una reale considerazione delle conseguenze ambientali, sanitarie e sociali della produzione.

"(Allo stesso modo) l'intenzione di cambiare la vita deve permeare il nostro modo di contribuire alla costruzione della cultura e della società di cui

facciamo parte: in effetti la conservazione della natura fa parte di uno stile di vita che implica un'abilità di convivenza e comunione (Laudato Si, § 228). Il è economia e la politica, la società e la cultura non possono essere dominati da una mentalità a breve termine e ricercare un guadagno economico o elezione immediata. Al contrario, devono essere reindirizzati urgentemente verso il bene comune, che include la sostenibilità e la salvaguardia della Creazione." (Papa Francesco,"Madre Terra", Salvator, 2019, p. 76.)

L'altro concetto di tempo - che non esclude necessariamente l'efficienza nella costruzione e negli scambi - tiene conto del futuro e della solidarietà tra le generazioni. Ciò stabilisce due importanti precauzioni: misurare l'impatto degli investimenti e delle produzioni stesse e considerare, in modo critico - vale a dire pluralista e contraddittorio - gli effetti sociali dell'attività produttiva. **Queste precauzioni aggiornano la chiamata a proteggere e non solo a produrre (secondo il riferimento primordiale dell'insegnamento sociale della Chiesa nei primi due capitoli della Bibbia)**

È chiaro che questo approccio ha importanti conseguenze sul modo di insegnare e preparare i giovani per il futuro. *"Senza una strategia ambiziosa per un radicale rinnovamento dell'istruzione (...) al fine di dargli il pieno posto nelle sfide e nei lavori ecologici di domani, i giovani di oggi rimangono intrappolati nel modo di fare, lavorare, consuma e impara da ieri."* (Gaël Giraud, CNRS, Parigi , maggio 2020)

3. Abbiamo riserve in termini di conoscenza, tecnologia e talento.

Ma è importante identificare chiaramente queste riserve e queste promesse e specificare in cosa possono servire la comunità umana. Le esperienze di lavoro e gli scambi "a distanza", grazie ai mezzi di comunicazione e teleconferenza mostrano che la rivoluzione digitale ha raggiunto pratiche professionali, ma anche la famiglia in molti paesi. Ma hanno anche mostrato , in modo chiaro, il mantenimento di quello che è comunemente noto come il "digital divide". Perché alcune persone e alcuni gruppi sono ancora isolati. Gli strumenti di comunicazione non sostituiscono la "riunione". E "la cultura dell'incontro" è più che mai essenziale per affrontare le sfide dello sviluppo "umano" e "integrale". Detto questo, gli sviluppi in corso della "digital età" e l'intelligenza artificiale sarà centrale nel tempo a venire. Sembra chiaro che questo particolare strumento che implementa la conoscenza e le pratiche, tra memoria e anticipazione, è un supporto essenziale di fronte alle sfide economiche e sociali che ci attendono. A una condizione: mantenere aperta la riflessione etica sulla *"dignità umana"* (primo principio della dottrina sociale della Chiesa) e *responsabilità condivisa* (secondo principio di questo stesso pensiero: "sussidiarietà" o " rispetto dei livelli di responsabilità ").

6. **Lo strumento rimane al servizio del progetto.** Attraversiamo qui la tensione evidenziata dall'enciclica "Laudato Si" (2015) tra il "modello tecnocratico" di sviluppo e la necessità di "un altro modello, portato da una coscienza universale" e dalla memoria delle comunità umana.

" Possiamo dire che all'origine di molte difficoltà nel mondo di oggi, c'è soprattutto la tendenza, non sempre cosciente, a rendere la metodologia e gli

obiettivi della tecnoscienza un paradigma di comprensione che condiziona la vita di le persone e il funzionamento della società (...). È possibile difendere un altro paradigma culturale e usare la tecnologia come puro strumento , perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante che è molto difficile ignorare le sue risorse, e è ancora più difficile usarli senza essere dominati dalla loro logica." (Laudato Si, § 107 , 108)

Le capacità dei nostri strumenti e il nostro "processo" dovrebbero permetterci di ascolto e di dialogo, vale a dire che la nostra esperienza di attraversamento s dell'umanità. Questo è il problema principale nel passaggio dalla paura all'innovazione, che richiede carismi di "attesa". Non c'è opposizione tra innovazione e solidarietà umana, ma una vera emulazione che spesso dimentichiamo per favorire la concorrenza. La domanda essenziale è quella dell'intenzione: dove vogliamo andare? Qual è l'orizzonte delle nostre iniziative? Qual è la convinzione che consideriamo essenziale e fondamentale?

“FUORI DALLA CRISI: PAURA NEL VOLTO DEGLI SCONOSCIUTI NEL CORAGGIO DELL’INNOVAZIONE”

Per un messaggio di speranza e lucidità

Mons. Bruno-Marie DUFFE

Per il Gruppo 2 del Vaticano COVID - 19 Commissione " Analisi, riflessioni e sintesi "

Abstract e punti di attenzione (10 maggio 2020)

1. **La crisi globale, provocata dalla pandemia di COVID - 19, ha messo in luce la debolezza del pensiero politico nell'anticipare le crisi.** I discorsi che chiedono prevenzione e protezione delle persone sono stati "messi in prospettiva" da un certo conformismo che è una fiducia non critica nello sviluppo "lineare" e nei profitti immediati.
2. **Il conformismo non è per nulla nell'attuale attivazione di alcune paure, in futuro, di fronte alle altre.** Queste paure si concentrano principalmente intorno alla paura di non avere ciò che è necessario per vivere un'umanità dignitosa e un futuro fiducioso.
3. **La paura - al contrario, la fiducia - condiziona o influenza la vita economica e sociale, il legame tra le persone e il modo di lavorare.** Sappiamo che le attuali "rivolte sociali" sono spesso motivate dall'aumento simbolico del prezzo del pane o del biglietto della metropolitana... Il graduale ritiro dello "stato sociale" riporta ogni individuo a se stesso per assumere i suoi bisogni fondamentali.
4. **La paura è "l' elemento silenzioso della pandemia" che assume una dimensione estrema nei paesi in grande povertà,** nel contesto di conflitti armati o sopravvivenza ecologica.
5. **È possibile passare dalla paura all'innovazione?**
 - Si tratta di definire un "piano di emergenza" che colleghi il clima, l'occupazione e la solidarietà (cfr. Lettera indirizzata al presidente della Commissione europea). Di progetti innovativi sono necessari nei settori dell'energia e dei trasporti, della salute e della protezione della biodiversità, della produzione e del consumo di alimenti. Con la creazione di un "indice internazionale" di "sviluppo umano integrale".
 - Si tratta di definire un'altra concezione del tempo e della relazione tra conoscenza e attività umana. Con due importanti precauzioni: misurare l'impatto di investimenti e produzioni e considerare, in modo pluralistico e contraddittorio, gli effetti sociali dell'attività produttiva.
 - Abbiamo riserve in termini di conoscenza, tecnologia e talento. È importante identificarli e vedere come possono servire la comunità umana. Le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale portano sia speranze che sfide. Un e "etica della responsabilità" è necessaria, pertanto in queste zone.
6. **Lo strumento rimane al servizio del progetto. Dobbiamo rivisitare i nostri modelli: il "modello tecnocratico" che ha dominato il nostro passato recente e "l'altro modello, portato da una coscienza universale" (Cf. Laudato si § 107, 108).** L'obiettivo è infatti quello di mantenere aperto il dialogo e incoraggiare "carismi" e talenti "in attesa". Siamo chiamati a ribadire dove vogliamo andare e qual è la nostra principale convinzione.